

## **Italian Jobs. La classe operaia se ne va dal paradiso**

Venerdì 3 maggio, presso la Città del Teatro di Cascina

Debora Mattiello in *Italian Jobs* compie un duro lavoro di raccolta e interiorizzazione di fonti orali pre-sceniche. Dà voce a coloro che nel lavoro trovano pochi frammenti di identità e che sono, in realtà, vittime di condizioni disastrose e disumanizzanti. Viene rappresentata una sfaccettatura degli inferni burocratici italiani che scatenano una vera e propria immolazione. Si mostra la breccia generazionale biforcata in un melanconico collettivismo e un freddo individualismo, nell'affrontare il lavoro e le sue relazioni. Tutti questi temi cercano di essere condensati nell'opera. Però in che forma si presentano?

La messa in scena non si distingue oltre un oggetto scenico in particolare, il mantello di immolazione. Un simbolo ben realizzato, ottenuto grazie alle proprietà riflettenti del materiale e a un adeguato utilizzo della luce nella sua dimensione cromatica. Gli altri elementi non danno un valore estetico aggiuntivo.

La musica dimostra buon gusto, ma è utilizzata in modo accidentato e sgraziato; in certi momenti il suo inadeguato volume si scontra con la voce dell'artista.

La performance di Mattiello è degna e quasi ottima, mostra un vero affetto per il materiale di lavoro. Quando si utilizzano le esperienze personali di altre persone è difficile trovare il punto esatto per evitare un'appropriazione piatta o, ancor peggio, una goffa presa in giro; tuttavia, l'artista riesce a individuare questo punto e condivide veri sentimenti di empatia e malinconia, il che è apprezzabile e notevole.

Il rispetto per i classici scorre attraverso l'interpretazione, si possono udire echi referenziali a Shakespeare per esempio; ma senza cadere in una semplice referenzialità. Si cerca in realtà un ponte meta-discorsivo che possa unire assi tematici e accostare figure "lontane".

La premessa più significativa dell'opera, che si appropria dell'incipit e risuona nell'explicit è: "La figura dell'eroe mitologico, necessaria, si trova nel lavoratore contemporaneo". Si tratta di un'affermazione che al di là di qualsiasi vanità, si cerca di difendere in tutto lo sviluppo scenico, a volte in modo maldestro, però sempre con dignità e un certo senso di solennità.

Regia: Caterina Casini

scrittura e interpretazione: Debora Mattiello

direzione tecnica: Piero Ercolani

foto di scena: Francesco Mattiello